

Il passaggio dallo smart working tradizionale al modello «emergenziale» ha comportato evidentemente tutta una serie di criticità. Tali criticità riguardano in primo luogo il lavoro della donna, sulla quale grava un doppio o triplo carico di cura se, in presenza di bambini o persone non autosufficienti, lavora da casa. Lavorare da casa implica dei risparmi e un aumento di produttività, ma anche un aumento delle bollette e tutta una serie di altre dimensioni molto controverse.

A nostro giudizio, il modo per creare una società più resiliente – guardando attraverso le lenti dell’Agenda 2030 e degli obiettivi di sviluppo sostenibile – passa in questo caso dall’utilizzo di spazi sottoutilizzati o dismessi – e noi ne abbiamo aperti diversi in Italia e soprattutto al Sud – che possono essere sfruttati per lavorare in maniera sicura e confortevole, ma soprattutto per creare meno costi sociali, ambientali ed economici per le persone e per le aziende.

La nostra proposta di lavorare da luoghi terzi si concretizza quindi nella realizzazione di una rete di spazi (che è possibile trovare sul nostro sito) nei quali le persone possono lavorare da remoto, in maniera agile, prevedendo però una mobilità circolare, e quindi tornando periodicamente nella sede tradizionale di lavoro. Le persone interessate hanno principalmente tra i venticinque e i quarant’anni, sono molto formate e qualificate, e dunque si possono evidentemente permettere di lavorare da remoto.

Nella consapevolezza che le criticità del lavoro da remoto e del lavoro agile esistono, come South Working stiamo cercando quindi di promuovere questo modello di lavoro proponendo al contempo delle soluzioni per mitigarne le difficoltà. Non dimentichiamoci infine che sarà una modalità di lavoro sempre più utilizzata in futuro, e dunque un altro, importante aspetto da non sottovalutare riguarda il fatto di stimolare la socialità e la creazione di reti, in maniera sostenibile e soprattutto in un’ottica più equa per i territori del Sud e delle aree interne del Paese.

## Katia De Luca

Presidente dei Giovani imprenditori di Lega Coop  
e presidente dei Giovani dell’Alleanza italiana delle cooperative

---

Il coordinamento giovani delle principali organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo in Italia nasce da una serie di esperienze fatte autonomamente da vari gruppi di giovani cooperatori e cooperatrici con l’idea che la rete giovani

potesse essere uno spazio di discussione e di confronto ma anche di apprendimento, di crescita e di scambio, nonché una palestra per il ricambio generazionale. È stata anche un'occasione per stimolare il mondo delle imprese che noi rappresentiamo a porre l'attenzione su temi di interesse dei giovani.

Nel corso degli ultimi anni l'innovazione tecnologica e la questione della sostenibilità ambientale ci hanno dato la possibilità di far conoscere e diffondere il modello cooperativo tra le giovani generazioni. Il cambiamento concreto che abbiamo davanti – che ha visto una forte accelerazione nel corso degli ultimi mesi – va quindi nella direzione di fare impresa in modo sostenibile, valorizzando le persone e dando maggior protagonismo alle comunità locali.

Negli ultimi due anni si è parlato molto della necessità di utilizzare un approccio economico e imprenditoriale più attento al pianeta. Questo nuovo modo di fare impresa a nostro avviso va costruito nel tempo e il primo degli investimenti necessari – in termini di cultura imprenditoriale di attenzione alle comunità – va fatto negli spazi istituzionali dedicati all'apprendimento e alla formazione. Nei percorsi di istruzione e formazione ci sono oggi poche occasioni di apprendimento delle competenze trasversali legate agli obiettivi dell'Agenda 2030, competenze che potrebbero dare un contributo importante al Goal 8 («lavoro dignitoso e crescita economica») e al Goal 4 (legato appunto all'istruzione di qualità), in particolare al target 4.4, ovvero alla possibilità di aumentare il numero di giovani che possono ottenere dei lavori dignitosi in grado di valorizzare le loro competenze tecniche e professionali come anche quelle legate alle capacità imprenditoriali.

Una serie di documenti a livello europeo hanno cercato di regolamentare questo aspetto, ad esempio attraverso EntreComp, il quadro europeo delle competenze imprenditoriali. Per noi questo tipo di competenze non sono solo legate al fare impresa e al come fare impresa, ma più in generale rafforzano l'occupabilità delle giovani generazioni. Nelle competenze imprenditive vanno quindi comprese competenze anche molto trasversali, quali la propositività, la capacità di valorizzare le idee, di cercare soluzioni, di affrontare l'incertezza, di lavorare in gruppo (un tema strategico, quest'ultimo, per il mondo cooperativo).

Noi ci stiamo muovendo su due piani. Da un lato a livello istituzionale, spingendo per far entrare questi strumenti nei sistemi di educazione e di formazione. Dall'altro, cerchiamo di fare il possibile come mondo cooperativo per mettere a disposizione dei giovanissimi contesti (le imprese e le cooperative) e occasioni laboratoriali di apprendimento, di scambio e di costruzione di un bagaglio di competenze che per noi è indispensabile per un nuovo modo di fare impresa.